



***Discepole
in nuovi cammini***

**Luglio-agosto
2026**

Carissime sorelle e carissimi fratelli,

continuiamo il nostro discorso sulla profezia e in modo particolare sulla *pace come profezia*, tema più che mai attuale che ci coinvolge nel nostro ambiente di vita e di lavoro.

Tutti siamo chiamati a essere operatori di pace vivendo l'ascolto e il dialogo, il perdono e l'apertura al prossimo. Non possiamo però fare questo con le sole nostre forze, sempre altalenanti e limitate. Abbiamo bisogno che sia la forza di Dio a operare in noi, una forza d'amore di cui fare esperienza e a cui lasciare spazio.

In questa Lettera proviamo a declinare la profezia della pace nella nostra vita personale. Ci chiediamo: ***come posso trovare la pace interiore? Quella pace che è profezia del Regno?***

La pace è dono del Risorto e non è come quella che dà il mondo. Anzi, ***la pace è il Risorto stesso, colui che «di due ha fatto una cosa sola»***, dice la Lettera agli Efesini (cfr. Ef 2,14). Credo che questo versetto, originariamente riferito al rapporto tra giudei e pagani, possa valere anche per le diverse dimensioni che ci abitano: il Signore è Colui nel quale troviamo pace e unità interiore.

Un cuore pacificato è un cuore unificato, ci ha ricordato suor Rosi Capitanio parlando del voto di castità. La pace nasce dall'integrazione di forze, bisogni che sono dentro di noi e vanno tenuti insieme, superando le forme di dispersione e dissociazione che minacciano la nostra vita e creano disarmonia. Lo scollamento tra quello che devo e quello che vorrei, tra ciò che sono e ciò che faccio, ci ricordava ancora suor Rosi, inaridisce e demotiva la vita, generando insoddisfazione. Quando invece sperimento gioia in ciò che vivo e

faccio, perché lì mi esprimo, mi conosco e faccio esperienza di Dio, allora cresce in me un'identità unificata che diventa generativa, capace di interessare comunione e portare pace.

La pace che ci dà il Risorto si costruisce nella preghiera silenziosa. Non è la pace angelica di chi vive tra le nuvole o ha già risolto tutti i suoi problemi: infatti il Risorto si presenta con i segni della passione. È una pace più profonda, che sgorga dall'aver attraversato ferite, conflitti, momenti di buio. Proprio nelle situazioni più difficili della nostra vita, scendere al centro di noi e riposare in Dio è un atto profondamente umano che ci trasforma. Se confidiamo che, al di sotto del mare agitato del nostro cuore, in fondo all'abisso, c'è un solido fondale su cui poggiare, Dio stesso, allora troviamo pace anche nella prova. La meditazione, molto spesso così in crisi anche nella nostra vita, ci educa a saper sostare, a restare pazientemente alla presenza di Dio e di noi stessi con fiducia e tenacia.

Oggi, in tempi di efficienza, velocità, produttività, la meditazione può sembrare inutile. Invece ***meditare è necessario, tanto più in tempi come questi.*** Meditare è tornare alla propria origine, a ciò che siamo, alla nostra autentica natura, al rapporto con il Dio della nostra vita e con noi stessi che veniamo definiti solo in rapporto a questo TU che ci interpella. Meditare è attendere che Dio si riveli, è rimanere aperti alla sorpresa, disponibili all'imprevedibile; è distacco dall'immagine di sé e dall'immagine di Dio che ci siamo costruiti.

È raccoglimento, attenzione vigile ma anche resa e abbandono. E tutto questo è più che mai necessario in un'epoca ipertecnologica come la nostra, in cui abbiamo bisogno di imparare a restare umani e a ritrovare la radice e il fondamento del nostro essere "persona umana". Ce lo ricorda papa Leone XIV con la sua enciclica *Magnifica humanitas*.

Se il mistero di Dio-Amore è la sorgente della Dottrina sociale, il suo volto più concreto lo contempliamo in Gesù Cristo, Verbo incarnato. Facendosi uomo, il Figlio di Dio entra nella nostra storia e nella nostra carne, portandovi l'amore che lo unisce al Padre e allo Spirito Santo. In Lui «trova vera luce il mistero dell'uomo», perché la sua umanità è pienamente libera, aperta agli altri, capace di costruire relazioni solidali e belle, consegnata al dono totale di sé. Chi crede in Lui è coinvolto nella grande opera di rinnovamento inaugurata dal mistero della sua passione, morte e risurrezione, e coopera all'edificazione del Regno di Dio, imparando ad accogliere ogni donna e uomo come sorella e fratello, figli di un solo Padre. Così, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana, guidati dall'azione dello Spirito Santo, tendono a generare nel mondo conseguenze sociali.

Al centro della visione cristiana dell'essere umano sta la grande affermazione secondo cui uomo e donna sono creati a immagine e somiglianza del Dio trinitario (cfr Gen 1,26-27). Costitutivamente fatta per la relazione, ogni persona è pensata e voluta da Dio per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato. La sua dignità non dipende dalle capacità che possiede, dalle ricchezze o dal ruolo che ricopre, dalle scelte giuste o sbagliate che compie, ma è un dono che la precede e la eccede, posto da Dio come espressione del suo amore che non viene mai meno. Per questo, la persona umana rimane sempre «la via della Chiesa» e il cuore di ogni autentico cammino di sviluppo umano integrale. (MH 49-50)

La modalità vissuta da Gesù per vivere nel quotidiano quanto ci ricorda il papa, cioè rientrare in se stesso e mettersi in relazione personale con Dio, al punto tale da divenire manifestazione dell'amore che lo unisce al Padre, **è la preghiera silenziosa e raccolta**, lontano dalle folle che lo reclamavano e dai discepoli che lo cercavano. Lì Gesù trovava la forza per inaugurare il Regno di Dio come stile nuovo di vita, radicato nell'amore incondizionato verso il Padre e verso tutti. Insegnando a pregare, diceva infatti: «quando tu

preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6).

È importante per tutti, anche se quanto mai impegnativo e non immediato, qualunque sia la forma di vita abbracciata, avere il coraggio di fermarsi in silenzio, possibilmente ogni giorno, per lasciar andare distrazioni e preoccupazioni e ritrovare consapevolezza di sé e della presenza di Dio. È un'esperienza di rinnovamento interiore, di relativizzazione di tante realtà che assorbono energie e ci svuotano, di rifocalizzazione del centro della nostra vita, ricondotta a unità dall'amore di Dio che ci permette di tenere insieme anche i lati meno nobili di noi.

Madre Maria l'aveva capito e lo viveva. Era spesso assorta in preghiera e ***il suo rapporto con il Signore era così autentico e profondo da trasfigurare il volto e trasformare la vita***. Pian piano aveva smussato i tratti della permalosità e dell'amor proprio e imparato a mantenersi equilibrata e serena anche in mezzo alle difficoltà, che non mancavano nella guida di un Istituto in rapida espansione. Non era stato facile raggiungere stabilità emotiva e unificazione interiore: era il frutto di una lotta che aveva affrontato con costanza e grande fiducia, in Dio e nella mediazione di don Nascimbeni. Era passata attraverso il crogiolo di tante umiliazioni, secondo la prassi pedagogica del tempo e l'esplicita richiesta al Fondatore (cfr. Lettera dell'11 marzo 1894), ma aveva saputo lasciarsi purificare con umiltà e abbandono, orientata decisamente verso l'amore di Dio da accogliere e diffondere. Dal crogiolo era uscita una donna unificata e pacificata, libera di donarsi senza riserve, tutta a tutti.

La maturità raggiunta, frutto di dono e conquista, la rendeva guida credibile e autorevole presso le suore, in quanto sapeva

aiutarle a non cadere nella sfiducia, di fronte a situazioni difficili e a momenti di fatica personale, e a ritrovare la pace.

Mi pare di intuire che Madre Maria rispettasse il cammino personale di ciascuna suora, ma la guidava verso la libertà interiore con delicato e sincero amore. Indicava un percorso preciso: abbandonarsi all'amore di Dio, da accogliere e donare con generosità, riconoscendo che la Sua presenza ci accompagna costantemente. Tale indicazione di percorso non si improvvisa se non è tentata e vissuta ogni giorno nella propria vita.

Un cuore pacificato non è però un cuore addomesticato o addormentato, assuefatto a quanto succede intorno a sé. ***È un cuore pieno di passione***: per Dio, per l'uomo, per il bene e la giustizia, per il Regno dei cieli. Nel linguaggio del Fondatore suona così: «Fate vedere il fuoco che vi consuma vive di veder glorificato il Signore e salvate le anime» (Panegirici, Nella festa di San Giuseppe 1895) e Gesù nel vangelo esclama: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49-53). È il fuoco del messaggio evangelico, delle beatitudini, di uno stile di vita fondato sulla condivisione, la cura, il servizio.

Oggi più che mai la pace del cuore è profezia. In un mondo lacerato da discordie, dove una piccola divergenza scatena una reazione violenta, come purtroppo ci testimoniano tanti fatti di cronaca; dove gli Stati, per risolvere le loro controversie, anziché cercare una mediazione si fanno la guerra, è urgente, anche per noi Piccole Suore, nelle nostre comunità e per i laici che condividono il carisma, nella famiglia e sul lavoro, maturare un'identità unificata e pacificata, nella misura dell'umanità di Cristo, per divenire costruttori di pace. Questa è parola di Vangelo per l'oggi, è la buona notizia di cui il mondo ha bisogno per guardare al futuro con speranza; diventiamo, ci dice ancora papa Leone, tessitori di speranza nel

nostro mondo, condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo, così che la presenza di Gesù cresca in mezzo a noi e prenda forma il suo Regno.

Carissime e carissimi, a ciascuno il mio personale augurio di crescere nella consapevolezza che Dio continua a fare nuove tutte le cose e mantiene aperta la possibilità di diventare storia di salvezza alla luce dell'Incarnazione, anche per la nostra storia personale e di Istituto.

Con alcune di voi abbiamo già avuto la possibilità di un incontro durante gli Esercizi di Folgaria, con altre, soprattutto con le sorelle oltre oceano ci sentiamo e "incontriamo" on line, con tutte il primo e fondamentale incontro avviene ogni giorno nella celebrazione dell'Eucaristia, espressione massima della nostra comunione. Sentite, sempre, la mia e nostra vicinanza, il desiderio di bene per ciascuna e di vita piena e feconda.

Un grazie di vero cuore alle sorelle che hanno potuto partecipare alla due giorni a Castelletto il 19 e 20 giugno u.s.; è stata un'occasione pensata, desiderata e preparata perché potesse essere per tutte opportunità per camminare insieme e, insieme, custodire l'eredità nella gratitudine, abitare il presente con responsabilità e guardare il futuro con gioia e senso di appartenenza.

Durante la prossima riunione di consiglio, valuteremo la modalità migliore per rendere disponibile per tutte, anche fuori Italia, i contenuti presentati e discussi, come più sorelle ci hanno chiesto.

Un saluto a ciascuna e ciascuno, nel desiderio di una comunione che vada oltre le distanze e le reali possibilità di incontro.

Vostra aff.ma Madre
Suor Simona Pigozzi

“Non si può credere a Gesù e fare la guerra”

Visita di Papa Leone XIV alla Sagrada Família, a Barcellona, durante il suo quarto viaggio apostolico in Spagna, dal 6 al 12 giugno 2026

Il 10 giugno u.s. alle ore 19.30 Papa Leone ha celebrato la Santa Messa nella Basilica della Sagrada Família e ha successivamente benedetto la Torre di Gesù Cristo, ultimata a febbraio 2026, con i suoi 172,5 m. raggiunti dalla croce (opera di Andrea Mastrovito) e, all'interno di essa, l'Agnello di Dio.

Omelia integrale del Papa

«O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra» (Sal 8,2.10).

Con la lode di questo Salmo, così pieno di gioia e stupore, saluto tutti voi, carissimi fratelli e sorelle. Esprimo riconoscenza alle Loro Maestà e ringrazio il Signor Cardinale Juan José Omella, Arcivescovo di Barcellona, così come gli altri fratelli nell'Episcopato e quanti si uniscono alla nostra preghiera: i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e i seminaristi. In questa sera, festa per tutta la città di Barcellona, estendo il mio grato saluto alle Autorità nazionali,



regionali e locali, nonché ai membri di altre comunità cristiane e di altre religioni che partecipano alla nostra azione di grazie.

Oggi, infatti, la Basilica della Sacra Famiglia ci accoglie, aprendo le sue porte come braccia spalancate per invitare ciascuno a questo altare, all'ascolto della Parola di Dio, che ci costituisce famiglia amata dal Signore, nutrita dalla sua stessa vita nell'Eucaristia. È così che Barcellona, la ciutat comtal, e tutta la Catalogna si radunano in questo tempio, segno di unità e di concordia, e alzano lo sguardo per incontrare il volto di Dio Padre, raggianti nel suo Figlio fatto uomo, Gesù Cristo.

Mentre rendiamo grazie al Signore per la sua carità verso di noi, lo lodiamo per quel che opera nella nostra vita. Lo ringraziamo in particolare per questa straordinaria Basilica, che Papa Benedetto XVI ha dedicato nel 2010, ricordando che è segno visibile del Dio invisibile, per la cui gloria svettano le sue torri (cfr Omelia per la dedicazione, 7 novembre 2010). In continuità con la preghiera del mio Predecessore, tra poco benedirò la torre più alta, quella di Gesù Cristo.

Questa chiesa è un unico edificio, composto di molte pietre. Una casa che cresce con costanza negli anni, secondo un identico progetto. Noi tutti siamo le pietre vive di quest'opera, che ha Cristo per fondamento e culmine, inizio e fine. Molto più di un monumento, la Basilica della Sacra Famiglia è ancora oggi un cantiere, che ci ricorda come la vita cristiana sia sempre un cammino, perché si tratta di un progetto, che Dio porta a compimento.

Non abitiamo dunque un'opera incompiuta, ma un tempio ancora in costruzione. La sua imperfezione non è un difetto, perché attesta un desiderio; non significa una mancanza, ma esprime una promessa, che vogliamo onorare con coerenza. La nostra gratitudine diventa allora impegno, mentre cooperiamo al progetto di Dio, cioè alla costruzione cui Egli stesso ci chiama. Poiché siamo tempio dello Spirito Santo (cfr 1Cor 6,16.19), quest'opera coincide con la nostra vita, che Dio pensa come un capolavoro da realizzare insieme.

In proposito, custodiamo nel cuore la parola rivolta dal Signore al re Davide: «Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?» (2Sam 7,5). Al contrario, «il Signore ti annuncia che farà a te una casa» (v. 11). Con quest'annuncio, la Scrittura ci insegna che non siamo noi a dare un posto a Dio, come se fosse l'elemento di una serie o la parte di un tutto più grande di Lui. È invece Dio che dà posto a noi, e il posto che ci dona è il suo cuore: il posto del Figlio, per noi che eravamo estranei; il posto dell'Amato, per noi che siamo peccatori.

Questa sua volontà si compie mediante Gesù: possiamo allora cogliere il senso di quel che abbiamo ascoltato nel Vangelo, quando il Signore dice ai farisei: «Se non crederete che lo Sono, morirete nei vostri peccati» (Gv 8,24). Parole forti, che non sono affatto minacce, né un ricatto. Sono un invito di salvezza, cioè un appello alla libertà da parte di Cristo, che vuole per noi il bene definitivo, eterno. Davanti alla minaccia del male, il Signore è sempre con noi, sempre per noi.



“Io Sono”: questo è il Nome santissimo che Dio consegnò a Mosè dal roveto ardente, rivelando la propria indistruttibile fedeltà. Fatto uomo, Egli diventa per noi l’Emmanuele, sorgente di grazia e di perdono, di salvezza e di vita nuova. Carissimi, non possiamo credere

in Gesù e fare guerra. Non possiamo credere in Gesù e uccidere l'innocente. Non possiamo credere in Gesù e abbandonare chi soffre, chi piange, chi fugge dalla miseria.

Questa sera ricordiamo dunque che la Croce di Cristo, posta in cima a questa Basilica, è la Croce degli ultimi che diventano primi, dei peccatori che diventano santi, dei morti che risorgeranno. Tutte e tre le facciate della Sacra Famiglia lo attestano: il Primo si fa ultimo per noi nella Natività; col suo Sacrificio ci redime mediante la Passione; la sua morte ci dona vita eterna facendoci partecipi della gloria divina. Ammirando la torre di Gesù Cristo, alziamo a Lui lo sguardo, a Lui che solo ci svela la verità di Dio e la verità di noi stessi. Guardando a Cristo possiamo vedere il mondo con occhi rinnovati: la torre della Croce diventa allora vessillo di carità, perché Dio ci ama così, trasformando uno strumento di morte in segno di speranza. Nella Croce di Gesù la nostra fede raggiunge il vertice, come professa l'iscrizione che è posta alla base della guglia: "Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, tu solus Altissimus". Questa Croce brilla di giorno, riflettendo la luce del sole, e brilla di notte, illuminando la città come faro aperto sul Mediterraneo.

Sì, la luce di Cristo brilla nelle tenebre, anche se le tenebre non l'hanno accolta (cfr Gv 1,5.11). Questo rifiuto non fa però venir meno l'amore di Dio: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo», dice il Signore, «allora conoscerete che io Sono e che nulla faccio da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato» (Gv 8,28). Occorre passare attraverso la passione del Crocifisso, per essere illuminati dalla gloria del Risorto: da sempre, infatti, il Padre insegna a dare la vita e il Figlio, che la riceve da Lui, a tutti la dona con potenza di Spirito Santo. Ecco perché proprio la Croce è il segno luminoso del suo amore.

La fede dà forma alle pietre e senso all'edificio che stiamo abitando insieme. Nella nostra preghiera scopriamo perciò l'originario legame delle cose con Dio, creatore del cielo e della terra: Egli è l'artista che ha impresso il suo splendore nel cosmo. Creato a sua immagine, l'uomo corrisponde all'opera di Dio col proprio ingegno: è così che

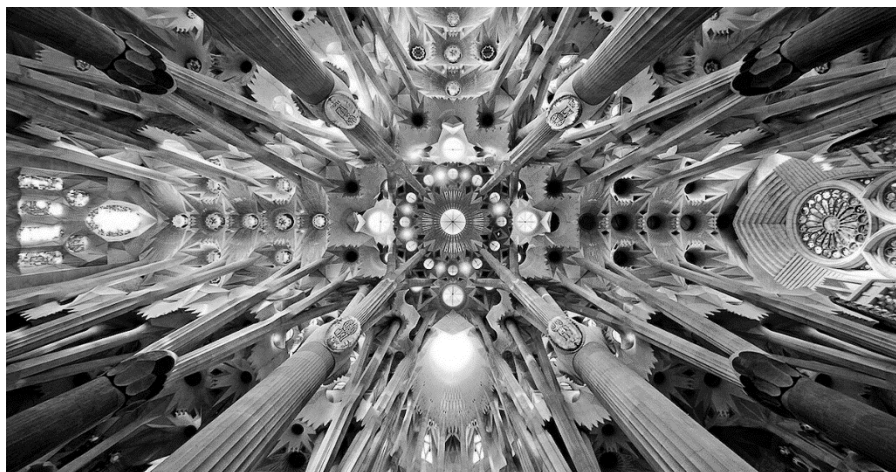
l'artista fa del talento una lode e della creatività la testimonianza del Creatore stesso. Come architetto ardente di fede, il venerabile Antoni Gaudì pensò questi spazi volendo raccontare i misteri della vita del Signore: in tal modo ci ha proposto un pellegrinaggio spirituale, che porta all'incontro con Cristo nato, morto e risorto per noi. Insieme a Gaudì, commemorando il centenario della sua morte, ricordiamo e ringraziamo questa sera tutti i promotori e i benefattori, gli artisti e le maestranze che cooperano a edificare un capolavoro architettonico che è anche un eloquente catechesi fatta di pietre, di colori e di luce. Nella sua saggezza, la Chiesa rinnova così la Biblia pauperum delle antiche cattedrali, che sono in sé stesse ricchissimi messaggi di evangelizzazione. In questo tempio d'immagini appare ancor più evidente come l'arte e la bellezza siano eminenti canali di evangelizzazione.

Cari fratelli e sorelle, la bellezza di questo tempio ci sproni ad imparare sempre più dal nostro Maestro e Signore l'arte di vivere secondo il suo Vangelo. Mentre alziamo lo sguardo a Lui, il Crocifisso Risorto, impegniamoci a sollevare il viso di chi è nella polvere (cfr 1Sam 2,8). E dimostriamo così che la Sacra Famiglia è la chiesa più alta del mondo non per primeggiare in classifiche mondane, ma per guidare i passi del popolo di Dio pellegrino in questa terra di Catalogna, con la croce che illumina il cammino, come lampada accesa nell'attesa del ritorno dello Sposo.

Dio sia benedetto per sempre!

Di seguito uno stralcio dell'intervento della Dott.ssa Sara Urbani che collabora con l'università di Padova e il QRCode con l'approfondimento integrale "Antoni Gaudì: una vita tra architettura e spiritualità"

“Antoni Gaudí: una vita tra architettura e spiritualità”



Soffitto della navata della Sagrada Familia (SBA73/Wikipedia)

“L’architettura crea l’organismo. Pertanto, deve essere governata da leggi in armonia con quelle della natura.” Queste parole di Antoni Gaudí racchiudono la sua idea di espressione artistica: l’essenza e il significato dell’architettura si trovano nella natura, come si vede bene anche nelle forme sinuose e organiche della sua opera più famosa, la Sagrada Familia di Barcellona (il cui nome completo in italiano è Tempio Espiatorio della Sacra Famiglia).

E proprio la Basilica catalana il 10 giugno 2026 è stata al centro di una grandiosa festa, in cui il genio di Gaudí è stato celebrato in occasione del centenario della sua morte e del completamento in altezza del suo capolavoro. La Sagrada Familia ha infatti raggiunto il punto più alto del progetto originale, poco più di 140 anni dopo la posa della prima pietra, con la benedizione da parte di Papa Leone XIV della Torre di Gesù Cristo che svetta ora per 172,5 metri sopra la città.

L’ossessione per la Sagrada Familia

Ma chi era Gaudí? Nato a Reus in Catalogna nel 1852, il giovane Antoni manifesta fin da giovane un profondo legame con la sua terra, un carattere schivo e un’acuta capacità di osservazione del mondo

naturale. Sebbene inizialmente considerato uno studente poco incline alle regole rigide della scuola di architettura di Barcellona, il suo talento e le sue idee originali emersero già nel progetto finale con cui si diploma nel 1878, portando il direttore della facoltà Elies Rogent a chiedersi se avesse conferito il titolo a “un pazzo o un genio, con il tempo si vedrà”.

E il tempo ben presto sembra dare ragione al giovane architetto, poiché si afferma come uno dei massimi esponenti del modernismo catalano: il suo stile è ricco di influenze neogotiche e orientalescenti,



ma trova la sua vera voce nell'imitazione della natura. Gaudí infatti rifugge le forme geometriche che trova limitanti, preferendo invece curve complesse (come l'iperboloide, il paraboloide e la catenaria) e sostenendo che “la

linea retta è la linea degli uomini, quella curva la linea di Dio”. Grazie al mecenatismo dell'imprenditore e politico Eusebi Güell, realizza opere ancora oggi tra le più visitate di Barcellona come il Parco Güell e le celebri residenze cittadine Casa Batlló e Casa Milà (detta “la Pedrera”).



Inquadrare con la fotocamera del cellulare per leggere l'articolo integrale

Carpire il segreto di una vita...

Esercizi spirituali a Folgaria

Dal 21 al 27 giugno u.s. si sono tenuti gli Esercizi spirituali a Folgaria (TN), guidati da **don Claudio Arletti** (Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio istituto biblico), presbitero della Diocesi di Modena-Nonantola.

Con competenza e profondità ha accompagnato il gruppo di sorelle sulle strade di Elia profeta per coglierne i tratti di vita e l'esperienza di Dio, accostando negli ultimi giorni il tema di Gesù ed Elia.

Riportiamo di seguito solo alcuni spunti, tra i tanti, per condividere alcuni passi di questo cammino. (Gli appunti non sono stati rivisti dall'autore).

- 1) Dio si presenta ad Elia nella voce di un silenzio sottile (1 Re 19, 9-14), cioè dove non è sempre stato (a Mosè, ad esempio, si presenta nel fuoco del roveto).
- 2) 1 Re 21, 17-29 Elia si rivolge ad Acab con una "sentenza": *ti sei venduto a fare ciò che è male agli occhi del Signore*. Il delitto e l'ingiustizia verso il povero lo sono sempre anche verso Dio.
- 3) Da Elia a Eliseo: **come trasmettere un carisma** (2 Re 2, 1-18). Eliseo disobbedisce ad Elia e rimane con lui, nonostante il profeta lo inviti più volte ad andare altrove, lontano da lui. Questa disobbedienza vale come obbedienza perché è rimanendo, che Eliseo può carpire il segreto di una vita, di una consacrazione, può coglierne il segreto e portare avanti la missione, pur sapendo di non essere Elia. La profezia non esiste, esistono i profeti; il matrimonio non esiste, esistono gli sposi; il carisma non esiste, esistono le sorelle che lo vivono o lo hanno vissuto. Stando con loro si può carpire il segreto di una vita carismatica.Cogliere l'incarnazione di un carisma, questo è il compito dell'oggi. Esiste la sapienza della vita, alla luce dello Spirito Santo, per apprendere e trasmettere l'origine, anche se per questo processo non esistono percorsi chiari e stabiliti. Succede sempre così alla morte di un Fondatore, quando il carisma diventa

Istituzione. Un passaggio che nella Chiesa tutti hanno dovuto compiere (esempio da Francesco al francescanesimo).

- 4) Siamo chiamate ad essere testimoni non di un fantasma (Lc 24, 36-53), ma del Signore Risorto, con le parole, i gesti, la vita intera. Non dimentichiamo nelle giornate quotidiane la nostra esperienza del Signore vivo, saporoso (come Mosè al roveto). Al termine del brano il Risorto si congeda dai suoi a Betania, casa dell'amicizia, dove ha vissuto momenti profondi. Li lascia da questo luogo per manifestarsi ovunque. Congedarsi a Betania è benedizione che ci accompagna su ogni strada. Ricordare l'amico che si è staccato fisicamente è difficile, ma diventa una benedizione per la vita e il cammino di ogni giorno.



Riflessione conclusiva di Madre Simona al termine degli Esercizi.

Concludiamo oggi una settimana molto ricca per tutte, segnata dal dono di Grazia. Abbiamo potuto ricavare questi giorni per stare con Lui in silenzio e rivedere, grazie al profeta Elia, tutta la nostra vita.

Un ringraziamento va a don Claudio, che andando al nucleo delle tematiche, ci ha condotte al centro della nostra vita di cristiane e di consacrate. Ci ha aiutato a conoscere un pò di più la figura di Elia, ma ancora di più ci ha aiutato a capire che davvero siamo chiamate a innamorarci della Parola. È soprattutto attraverso la Parola di Dio che

il Signore si rivela a noi e ci parla. Abbiamo bisogno di lasciarlo parlare e di lasciarlo agire nella nostra vita.

Avete visto che questa settimana non sono stati consegnati i foglietti dei propositi, né i cuori, né gli zuccherini come da tradizione.

Cos'è successo?

Non è successo niente. Tutte usciamo da questa settimana con un pensiero forte e con il desiderio di vivere, in particolare, alcuni aspetti che abbiamo compreso meglio o scoperto, per attualizzarli ora nelle nostre giornate. C'è chi ha il progetto personale e quindi dovrà rivederlo o confermarlo, partendo da questa settimana di Esercizi e chi preferisce scrivere un proposito. L'unica cosa che non è stata fatta è mettere il foglietto, ma tutto il resto non va perso. Tutto il resto c'è ancora. Certo, per qualcuna potevano essere segni importanti, belli, di tradizione, ma tra poco confermeremo, attraverso la formula, qualcosa di molto importante, il proposito dei propositi. Confermeremo il desiderio e l'impegno di donarci totalmente ai fratelli e alle sorelle, confermeremo il desiderio di vivere, per tutto il resto della nostra vita, in povertà, castità e obbedienza.



Questo potrebbe essere il proposito di ogni giorno... ripetere quotidianamente la formula, forse qualcuna di noi già lo fa, e dire: *Dio Sommo Bene, mi dono totalmente a te, per essere nella Chiesa, tutta a tutti, per essere in questa mia comunità, con le mie sorelle, per il resto della mia vita, finché sarò su questa terra, tutta a tutti.* E confermo oggi, quindi ogni giorno, l'impegno di essere casta, tenendo conto

dell'approfondimento di quest'anno nella formazione permanente, l'impegno di essere povera e ad essere obbediente, e *mi affido ai Fondatori e a San Francesco*. Questo sia davvero il nostro "proposito". Possiamo lasciarci con le due parole con cui don Claudio ha iniziato gli Esercizi: "...taci, calmati" (Mc 4, 35-41: tempesta sedata). Taci nell'esteriorità e calmati, ancora più importante, dentro. Perché? Perché abbiamo un Dio, che *si è impegnato*, dice il Fondatore: di parola a provvederci.



"Custodire l'eredità, abitare il presente, generare futuro"

Incontro a Castelletto 19-20 giugno 2026

Il 19 e 20 giugno le sorelle della Regione "Maria di Nazareth" e Gruppo S. Famiglia, si sono ritrovate a Castelletto, in una rappresentanza numerosa, per condividere diversi aspetti della vita della Regione, alcune pennellate a livello di Istituto e per concludere il processo di discernimento riguardo il futuro di questa forma di governo che sarà rinnovata nel prossimo autunno.



Il consiglio generale e la curia, coordinate da Madre Simona, si sono alternate nel presentare i temi, anche coadiuvate da slide e grafici. La domanda che la Madre ha posto e che ha fatto da sfondo alla “due giorni” è stata: **Con questo carisma, con questa nostra Famiglia carismatica, in questo tempo storico, quali percorsi intraprendere per rimanere aperte all’azione di Dio? Quale Parola di Vangelo essere?**

Nella **prima parte: “Custodire l’eredità nella gratitudine”** è stato approfondito l’insieme della realtà in un orizzonte globale e unitario per uscire da una visione “locale” e sentire che ogni Piccola Suora è parte di un unico corpo, pur nelle varietà e ricchezza delle presenze. Sono stati quindi presentati i numeri totali delle Piccole Suore presenti oggi nell’Istituto e delle case attive, l’età media per Stato geografico e per Regione d’Istituto. In questa prima parte è stata mostrata anche la realtà attuale guardando alle varie opere e attività che si svolgono. Tutto questo per preservare e arricchire la storia di ciascuna, per approfondire il cammino di ogni comunità, affinché ogni dato non sia solo un elenco numerico, ma custodia di persone.

Nella **seconda parte: “Abitare il presente con responsabilità”** è stata presentata la parte economica per scegliere consapevolmente una gestione d’insieme e crescere nella corresponsabilità di preparare preventivi, pensare a strategie di collaborazione, conoscere l’iter di vendita delle case, approfondire la gestione delle opere nell’attualità.

Legato all’abitare il presente con responsabilità, sono stati presentati i nuovi documenti di Istituto: il Piano di Formazione rinnovato e le Linee guida per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Abbiamo compreso l’importanza di seguire tali documenti sia per la formazione integrale delle giovani e di ogni fascia d’età, sia per agire secondo Linee precise al fine di tutelare i più fragili anche nelle nostre attività. A tal proposito sarà necessaria una formazione mirata per tutte le suore e per il personale delle nostre opere al fine di custodire l’umano.

Nella **terza parte: “Generare il futuro con gioia e senso di appartenenza”** abbiamo allargato lo sguardo per uscire oltre confini e conoscere meglio le nostre missioni. Questo ci ha permesso di sentirci parte di una Chiesa e di un mondo più grandi, ci ha spronate ad essere generatrici creative del carisma e ci ha invitate a “studiare” la profezia oggi nelle realtà concrete in cui viviamo o che ci vengono presentate. Questa parte, anche con l’aiuto di suor Solaide Pommer, collegata online dal Brasile, ci ha inviate a essere esploratrici di nuovi cammini nel quotidiano. È stato un momento positivo e arricchente, al termine della prima giornata, lasciare lo spazio per una condivisione e un confronto a piccoli gruppi.



Sabato 20 giugno si è lavorato a gruppi, mettendo in sinossi la griglia riassuntiva dei lavori raccolti dalle comunità l’anno scorso, con i nostri Codici. Questo, tenendo presente la domanda principale proposta dalla Madre e tre domande che hanno guidato i momenti in gruppo: **quali bisogni riconosciamo come più urgenti per le comunità oggi? Cosa non può mancare in una forma di governo che sia davvero a servizio? Quali dovrebbero essere le caratteristiche di chi vive il servizio di superiora regionale?** La sintesi dei lavori di gruppo, che ha messo in risalto aspetti importanti quali (ne citiamo solo alcuni):

l'ascolto, il discernimento fatto insieme, l'accompagnamento delle comunità, ecc. è stata condivisa da tutta l'Assemblea.

In conclusione è stata una bella esperienza condividere insieme aspetti importanti della Regione e dell'Istituto, approfondire quanto presentato, sentendoci protagoniste della storia di oggi e di quella di domani, avere lo spazio per portare il proprio contributo. Certamente il cammino continua nel quotidiano di ogni singola Piccola Suora e di ogni comunità, nella comunione di quanto vissuto e nella condivisione di chi ha partecipato, per essere occasione di crescita in ogni fraternità, sentendoci UNO nell'Istituto intero, in un cammino condiviso.



Pastorale Giovanile in Italia

Cammino Giovani 2025-2026

"CHI AMA ..."

*"Se vivi con i giovani,
dovrai diventare anche tu giovane"*

(proverbio polacco - S. Giovanni Paolo II)

Nell'anno 2025/2026 la **pastorale giovanile in Italia** ha proposto un **cammino** rivolto ai giovani dai 18 ai 30 anni d'età.

Cuore di tutto è una sola frase: **"Chi è amato, ama"**. L'amore o è dinamico o non è.

La proposta e l'esperienza vissuta è stata quella di un cammino di crescita umana e spirituale che, in ogni incontro, ha visto l'abbinamento di un verbo alla tematica generale, perché l'amore si tocca con mano, si concretizza e diventa Vita:

Chi ama...scopre: scopre l'altro, scopre se stesso, scopre Dio che era già lì dove lui/lei era.

Chi ama...vive: non rimanda, non fa teoria, si sporca le mani.

Chi ama...ascolta: prima di rispondere, si ferma e ascolta.

Chi ama...rischia: esce dalla zona comoda, dalla paura di sbagliare, si fida e rischia.

Chi ama...serve: si abbassa, lava piedi, pulisce tavoli...

Chi ama...cammina: l'amore non è fermo, mette in cammino e fa fare tanta strada.

19 le ragazze che si sono alternate nella partecipazione ai vari incontri
19 storie e cammini diversi

19 modi di amare che si sono intrecciati

partendo dallo stesso punto: **sentirsi amate e lasciarsi amare da Dio per imparare ad amare davvero**. Alcune di loro sono arrivate già con un bagaglio di precedenti cammini ed esperienze proposti da noi, altre semplicemente per curiosità e altre perché cercavano Qualcosa

o Qualcuno senza saperlo e senza dirlo. Tutte si sono messe in cammino con un “verbo” in più nel cuore.

Passo dopo passo il cammino si è arricchito per la durata dei 6 incontri ... 3 online e 3 in presenza. Quelli in modalità online sono stati impreziositi dall’incontro con alcuni testimoni che, raccontando la loro storia di vita, hanno “squarciato gli schermi”, ricordando che l’amore non è teoria: è realtà fatta di volti, nomi, ferite e risurrezioni.

I tre incontri in presenza, tra provocazioni, testimonianze, esperienze pratiche e preghiera hanno portato a comprendere che l’amore ha bisogno di corpo, di presenza e di fatica. L’amore senza mani non esiste.

- *All’Opera della Provvidenza Sant’Antonio (OPSA)* a Padova, con la guida dei volontari e degli educatori, è stato vissuto un tempo di ascolto della storia dell’opera e di animazione con gli ospiti della struttura. Stare e ridere con loro è stato un modo concreto di dire “tu vali”.



- *All’Antoniano* e alla mensa dei poveri a Bologna ci si è messi in gioco preparando con volontari e bambini dei biscotti per la merenda dei senza fissa dimora. Un gesto semplice che dice “non sei solo”.
- A Baselga di Piné (Trento), con scope e stracci in mano, è stato vissuto il servizio della pulizia degli ambienti per fare spazio a una

giovane vita in una casa “Shema”, che già accoglie varie attività per i ragazzi (ritiri, incontri, grest, campiscuola...).

Sono questi i posti dove il verbo “amare” le ha toccate sul vivo, le ha fatte ridere e le ha messe in cammino.

Buon cammino a tutte
sr Adèle, sr Erica e sr Noemi

Ecco alcune delle risonanze, frammenti di vita delle giovani che hanno partecipato ad un pezzetto di strada di questo cammino:



“Gli incontri ai quali ho partecipato sono stati molto intensi, belli, profondi e ricchi.

In particolare sono stata molto colpita dalla testimonianza di Nico, un giovane ragazzo con disabilità che non si è fermato, non si è arreso e ha fatto della sua vita una sfida, un capolavoro. Avere la possibilità di ascoltare la storia di altre persone è un dono e sono molto grata della profondità della sua testimonianza.

L’esperienza è stata molto positiva, anche grazie all’attenzione che si è avuta verso chi si collegava in modalità online. Non è scontato pianificare attività alternative per permettere a tutti di partecipare a pieno.

Oltre alla testimonianza ho apprezzato tanto i momenti di condivisione che permettono il confronto e insegnano a vedere lo stesso tema da altre prospettive, anche se a volte si poteva percepire

un po' di fatica a rompere il ghiaccio e parlare spontaneamente. Le attività personali con l'ausilio di immagini, il dialogo e la condivisione prima a coppie e poi tutte insieme, hanno permesso a ciascuna di potersi esprimere e di arricchire il personale bagaglio di vita. Ho trovato tutto molto pensato e piacevole. Anche questa è possibilità di incontro, crescita e cammino condiviso”.

Agnese

“Nonostante io abbia potuto partecipare solo ad alcuni incontri, come sempre è stato come tornare a Casa, ma con la consapevolezza che c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire. La condivisione delle proprie esperienze e dei personali punti di vista è ogni volta arricchente e permette a ciascuna di confrontarsi con nuove vedute e spunti di riflessione. Queste esperienze insegnano nel vero senso della parola, ossia lasciano il segno: la proposta del percorso di questi mesi, incentrata sul cammino, è caduta a pennello nelle nostre vite. Ognuna, con le proprie scarpe e sulla propria strada, ha mosso i passi sulla via che ci ha congiunte e che abbiamo condiviso durante questi incontri. È stato bello vedere come ciascuna di noi, lungo il proprio percorso, stesse affrontando salite e discese.

Mi è rimasto nel cuore proprio questo: nonostante la distanza e le vite così diverse tra loro, è stato seguito un filo conduttore, ossia la voglia di proseguire andando avanti per strade nuove.

Perciò sono molto grata per ciò che ho imparato e fatto mio in questi incontri.

Chiudo ricordando i versi di una canzone a me molto cara: "Buon viaggio hermano querido, e buon cammino ovunque tu vada. Forse un giorno potremo incontrarci di nuovo lungo la strada!".

Livia



“Ho avuto occasione di partecipare al primo incontro del cammino, la tappa della scoperta, e se c’è una cosa che posso dire di aver trovato in quell’incontro è stata proprio la scoperta: ho scoperto luoghi, relazioni, visioni, linguaggi che trascendono il tempo e che non necessitano di parole. Ho scoperto voci silenziose e gesti eloquenti, temperamenti comunicanti e relazioni pregnanti. Immergermi in una dimensione così autentica è stato rivelatore, ha aperto la mia quotidianità a un bagliore nuovo, che conserva la memoria di una



luce diversa. È stata un’occasione grande potermi immergere nell’autenticità del servizio e nella naturalezza dell’osservazione, con la libertà di scoprire, aprirsi all’ignoto e abbracciare ciò che avrebbe portato.

Ogni momento di quei tre giorni passati insieme ha portato con sé un sentimento di scoperta, ma quella più inaspettata è arrivata dopo, a incontro terminato. Quello che quell’incontro è stato non è rimasto confinato in un ricordo, ma è andato oltre: ha

intaccato la mia realtà abitudinaria e si è insinuato nelle mie inclinazioni. La memoria di quel vissuto ha lasciato un segno permanente, che non si è esaurito, ma continua a durare.

Ecco perché considero preziosa quest’esperienza, perché tra le pennellate di Giotto (cappella degli Scrovegni) e la voce di Silvia, quello che allora è stato un momento è rimasto cardine saldo nel mio tempo.

Elisabetta

Il senso di colpa guarda all'io, il peccato a Dio, ma la svolta è la Misericordia...

CASTROCIELO – È stato questo il nucleo del dibattito che si è tenuto domenica 31 maggio nei locali dell'oratorio parrocchiale di Castrocielo. Il gruppo che si riunisce periodicamente per questi incontri di formazione si è confrontato su un tema cruciale: la differenza radicale tra il senso di colpa e il senso di peccato. Con la guida di Suor Silvia, la partecipazione attiva delle Piccole Suore della Sacra Famiglia e di don Natalino, il gruppo ha analizzato i risvolti psicologici e spirituali che queste due condizioni generano nella vita delle persone.

La tesi centrale, emersa durante i lavori, traccia un confine chiaro: il senso di colpa è una dinamica prettamente psicologica. È un sentimento



tutto incentrato sul nostro "io", sul superamento dei propri limiti personali o sul mancato rispetto di standard sociali ed emotivi. Appartiene alla sfera della psiche. Il senso di peccato, al contrario, non è una questione di psiche, ma di fede. Non si focalizza su se stessi, ma sul proprio rapporto vivo con Dio, nascendo dalla consapevolezza di aver ferito una relazione d'amore.

Durante la riunione sono stati approfonditi anche gli aspetti teologici legati alla gravità della colpa. Si è riflettuto sulla distinzione tra peccato veniale, che indebolisce la carità senza distruggerla, e peccato mortale, che spezza deliberatamente il legame d'amore con Dio.

Tuttavia, l'incontro ha evidenziato come entrambe le dimensioni, a un certo punto del percorso umano, abbiano il potere di metterci profondamente in discussione. È proprio in questo momento di crisi



che avviene la svolta: il senso di colpa e il senso di peccato possono diventare la spinta per riscoprire il proprio rapporto con la Fede. Questa riscoperta non avviene nel segno del giudizio, ma attraverso la Misericordia divina e il sacramento della riconciliazione con Dio. È la Confessione, infatti, lo strumento capace di sanare le ferite della psiche, superare la rottura del peccato (sia esso veniale o mortale) e rigenerare lo Spirito.

L'appuntamento ha offerto ai partecipanti una chiave di lettura fondamentale per fare chiarezza nella propria coscienza, liberando la fede da pesi psicologici e valorizzando il cammino spirituale, personale, comunitario.

La PCN

*(Piccola Casa di Nazareth
a Castrocielo)*



SUOR PAOLENA ARRIGHINI (*Dolores*)

- Nata a Nuvolera (BS) il 03/08/1939
- Entrata nell'Istituto il 07/02/1960
- Ammessa al Noviziato il 11/08/1960
- Prima Professione il 22/08/1962
- Professione perpetua il 06/08/1967
- Deceduta a Castelletto - Infermeria
Domenica 14/06/2026
- Liturgia di Risurrezione
a Castelletto - Casa Madre
Martedì 16/06/2026 alle ore 10.00
- Sepoltura a Castelletto



Nata a Nuvolera (BS) il 3 agosto 1939, è entrata nell'Istituto il 7 febbraio 1960.

Amante dello studio, ha ricevuto per due anni il Diploma al merito, con medaglia d'argento, per condotta e profitto, nella scuola media "Sacra Famiglia" frequentata a Castelletto da postulante e da junior. Nel 1962 ha ricevuto a Verona il Diploma di abilitazione all'insegnamento della Religione nelle scuole parrocchiali e quello di catechista parrocchiale. Nel 1967 è diventata infermiera professionale, dopo gli studi svolti a Bologna Villa Anna e nel 1970, a Roma, ha conseguito il Diploma di maturità magistrale. Tra i suoi documenti si trovano altri attestati tra cui la frequenza ad un corso del programma informatico Excel, conseguito nel 2005, segno del suo interesse di ampliare continuamente le conoscenze e competenze a bene dei servizi svolti.

Ha vissuto a Viterbo: 22 anni nella casa "S. Rosa" e 2 anni nella casa di accoglienza "S. Famiglia". Ha prestato servizio a Trento per 2 anni, fino al 1999 quando è stata nominata superiora Regionale della

Regione “S. Cuore” con sede a Bologna. Terminato il mandato di Regionale è stata trasferita nel 2004 a Casa Madre come responsabile di comunità. Nel 2010 è arrivata a Isola Vicentina (VI) per 4 anni, per giungere successivamente nella comunità di Cerea (VR). Ha vissuto 5 anni nella comunità di Arco (TN), fino al 2021 quando è giunta a Castelletto-Infermeria.

Dove è “passata” suor Paolena ha lasciato un segno, una testimonianza che ancora oggi viene ricordata dai paesani di Castelletto, da alcune ragazze, ormai donne, accolte in piena notte a Viterbo “S. Famiglia”, dalle consorelle che con lei hanno vissuto più da vicino o che ricordano il servizio da Regionale. Chissà quante altre persone la portano nel cuore con memoria grata di esperienze e aneddoti vissuti con lei. Viene descritta come una persona buona, generosa, sempre attenta ai bisogni degli altri, semplice, ma anche profonda, diretta (senza giri di parole) e gioviale nel vivere i dettagli quotidiani, come anche le situazioni più difficili. Da alcuni laici è definita una donna vera, madre e sorella, persona di equilibrio e mediazione.

Ha assistito per diverso tempo, con cura e dedizione la sorella biologica, inferma e la mamma anziana, cercando di discernere giorno dopo giorno, come coniugare questa realtà con i suoi servizi nell’Istituto.

Nella vita comunitaria era una donna di comunione e di profonda fiducia nel Signore, qualche anno fa così scriveva ad un superiore: *il Signore conosce i bisogni della nostra comunità, così come la superiora regionale e il consiglio. Umanamente parlando ci sarebbero delle ragioni da far valere, che già abbiamo esposto alla superiora regionale, ma il Signore ci chiede di credere nell’obbedienza e di aver fiducia nella sua Provvidenza che non ci ha mai fatto mancare niente... fidiamoci di Lui che ci vuole tanto bene e di voi. Ci sentiamo figlie di Dio e dell’Istituto, ci rimettiamo perciò con amore all’obbedienza. Chiediamo di aiutarci, nel Signore, a costruire la comunione di vita.*

Nei suoi scritti si coglie il cammino profondo compiuto, giorno dopo giorno, per aderire sempre di più al Signore Gesù, tenendo conto dei

propri limiti e fragilità. Anche nei servizi più difficili che ha assunto, ha sempre cercato di radicare la sua vita nel rapporto con il Signore: *Cerco di unire i disagi e le sofferenze a quelle di Cristo e offrirle, facendo ciò mi sento più sollevata. Spiritualmente cerco di vivere il Vangelo del perdono, del non giudicare, dell'accogliere i più deboli, del fidarmi della Provvidenza...*

La lotta interiore, fase fondamentale nel percorso di discernimento, si esprimeva più volte attraverso l'invocazione al Dio della vita: *Signore, aiutami a nascere, a manifestare la vita che tu mi hai donato. Tu sei per me colui che vorrei accogliere sempre più nella mia vita e lasciarti vivere. Gesù, Dio fatto uomo, mio fratello, mia sorella, mio amico, mio sposo, desidero sempre più che tu divenga il tutto per me, aiutami, ascoltami, ti accolgo, eccomi, siamo insieme.*

Grazie suor Paolena per la tua testimonianza di vita vissuta sempre alla ricerca del Bene, sempre nel dono totale di te agli altri (alle consorelle, alla tua famiglia di origine), anche nella ricerca di superare le fatiche incontrate sulla via, ponendo ogni dettaglio della tua giornata ai piedi del Signore: *Sono venuta alla luce, finalmente! Accolta con amore da Dio, mio Padre. Con lui non ho più paura di niente, mi fido totalmente di lui, mi abbandono a lui, lascio vivere lui in me. Ho tante cose da farmi perdonare dal Signore, lui mi ha perdonato, anch'io mi perdono e perdono tutte le persone che hanno visto la mia voglia di nascere e di vivere e mi hanno bloccato. Perdono tutti e chiedo perdono a tutti, in particolare a te, o Padre, perché non sempre ho saputo riconoscere e accettare il tuo amore. Mi abbandono e mi addormento tra le tue braccia. Grazie del dono della vita.*

INFORMAZIONI

10-11 luglio: XVIII adunanza di consiglio generale a Castelletto.

1-20 luglio: Formazione internazionale prolungata a Castelletto (con spostamenti in base al programma).

Regione “Maria di Nazareth”

23 luglio – 4 agosto: Un gruppo di giovani, accompagnati da suor Erica e da suor Manuela, vivranno un’esperienza di servizio e volontariato missionario nella comunità di Chinjenje (Angola).

Regione “Beato Giuseppe Nascimbeni”

18-25 luglio: Esercizi spirituali guidati da suor Mariana Zossi – Domenicana-Dottore in teologia biblica.

Regione “Madre Maria Domenica”

7-9 luglio: Congresso das escolas católicas (Sistema de ensino POSITIVO) em Recife. Participação: Ir Ivany, Ir Anilde, Ir Dalva e Ir Dirce L.

13-16 luglio: Semana Pedagógica internas, nas escolas.

Delegazione “San Francesco”

4 luglio: a Yokoé chiusa delle vacanze utili per i giovani, in occasione dei 20 anni di presenza, spettacolo serale.

5 luglio: in parrocchia a Yokoé solenne celebrazione con il vescovo per i 20 anni di presenza delle piccole suore in Togo.

7-14 luglio: a Kara settimana di formazione per juniores promossa da Mater Christi.

19-26 luglio: a Dagbati Esercizi spirituali per le suore.

23-30 luglio: a Yokoé Esercizi spirituali per le postulanti.

31 luglio: entrata in noviziato delle postulanti Benonia Regina Offissa, Ginette Attitsogbe e Marie-Dimitri Djekou.

8 agosto: nella parrocchia di Adidogome, professione perpetua di sr Agnès Djavou, sr Marie Rose Afomale, sr Thérèse Mawuna, sr Sylvie Anamissi, sr Julienne Agbodjinou, sr Norberta Akue-Akuete e sr Sandrine Tignokpa.

8 agosto (nei Vespri): Rinnovazione della professione delle juniores.

17-24 agosto: Esercizi spirituali per le suore a Dagbati.

Sommario

Lettera della Madre	1
Teologia e spiritualità	7
Non si può credere a Gesù e fare la guerra	7
Omelia integrale di Papa Leone XIV (10 giugno 2026)	7
Antoni Gaudí: una vita tra architettura e spiritualità	12
Articolo integrale con QRCode	13
Carpire il segreto di una vita (Esercizi Spirituali a Folgaria)	14
Riflessione conclusiva di Madre Simona.....	15
Custodire l’eredità, abitare il presente, generare futuro	17
Nell’oggi della storia	21
Chi ama (Pastorale giovanile per l’Italia)	21
Testimonianze di alcune giovani	23
Il senso di colpa guarda all’Io, il peccato a Dio, ma la svolta è la Misericordia (PCN a Castrocielo)	26
Nella pienezza della vita	28
Suor Paolena Arrighini	28
Informazioni.....	31
Sommario.....	32

Piccole Suore della Sacra Famiglia

Castelletto di Brenzone sul Garda (VR)

